

La tragedia di Castelfranco

I genitori accusano «Se avesse frenato Kevin sarebbe vivo»

►Nel mirino il 20enne che guidava la Jeep: «Non ha rispettato i limiti»

►Sul cavalcavia lasciato un mazzo di fiori lo zio: «È volato per almeno dieci metri»

LO STRAZIO

CASTELFRANCO Papà Alfieri, mamma Roberta e la sorella Giada non hanno chiuso occhio per il dolore. E il giorno dopo la morte del loro Kevin vogliono sia fatta chiarezza su un incidente che «doveva essere vitato». «Pedalavano in gruppo - spiegano -, quando è sopraggiunto alle loro spalle il Suv ad alta velocità che poi lo avrebbe travolto. A quel punto i ragazzi si sono spostati in fretta sulla destra per disporsi in fila indiana. Mentre Kevin, che si trovava in una posizione più adiacente alla linea di mezz'ora, si è spostato sulla sinistra per permettere il passaggio del Renegade, probabilmente calcolando di non riuscire a rientrare sul lato destro in tempo. Purtroppo il conducente si è limitato soltanto ad abbagliare e suonare il clacson senza rallentare la sua folle corsa. In quel punto vige il limite di velocità di 50 km/h e il cavalcavia risulta essere perfettamente illuminato anche di notte. Se l'automobilista, che aveva visto il gruppetto di ciclisti, avesse rispettato i limiti di velocità, sarebbe riuscito a frenare tempestivamente, e questa tragedia si sarebbe potuta evitare».

«Il cavalcavia è illuminato, mi chiedo come si fa a non vedere un gruppo di ragazzini in bicicletta. C'è anche lo spazio per sorpassarli, bastava andare più piano e aspettare di terminare la salita e non sarebbe successo nulla».

Così come non sarebbe successo nulla se avesse frenato». Ieri mattina uno degli zii del 17enne è tornato sul luogo dell'incidente. Ha osservato il cavalcavia in entrambe le direzioni, si è avvicinato al punto in cui il nipote è stato soccorso misurando la distanza che lo separava dal punto d'arresto dell'auto che lo aveva travolto, condotta da un 20enne di Resana. «Mio nipote è volato per più di dieci metri - continua - Non dico che chi lo ha centrato corresse come un pazzo, ma quando vedi un gruppo di ragazzini in bicicletta rallenti, ti sorpassi quando hai visibilità e non quando sei a metà salita e non sai se nella corsia opposta di marcia sta arrivando un'auto o una moto. Cosa sarebbe successo in quel caso? È assurdo morire in questo modo, a pochi giorni dal diciottesimo compleanno».

IL DOLORE

Già, perché domani Kevin avrebbe raggiunto la maggiore età. I familiari stavano già preparando la festa, così come i suoi amici. «Un evento importante, chi non festeggia i 18 anni - con-

**«VOGLIAMO SAPERE
COME SONO ANDARE
DAVVERO LE COSE,
IL CONDUCENTE
NON HA RALLENTATO
PRIMA DEL SORPASSO»**



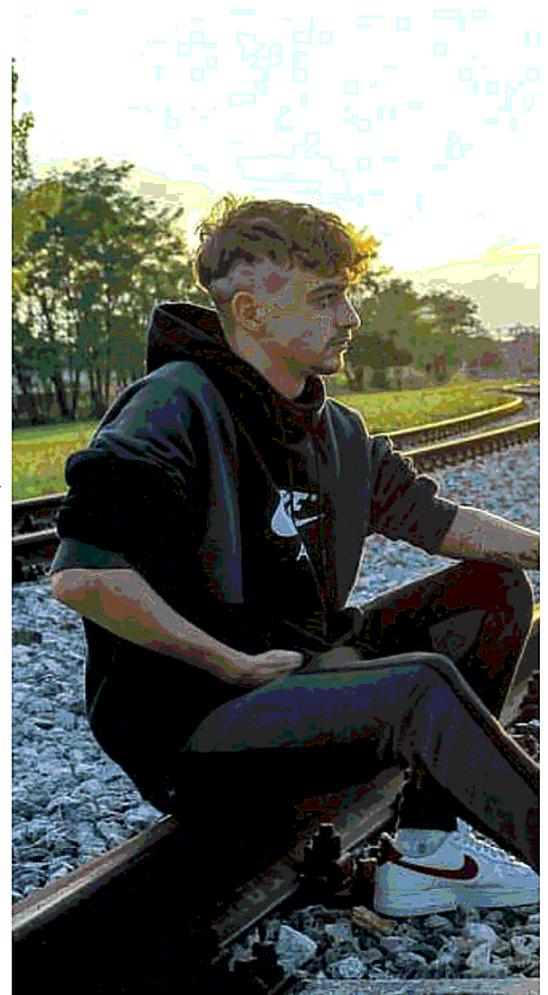
IL CORDOGLIO I familiari di Kevin Carraro puntano il dito contro l'investitore: secondo loro se avesse frenato avrebbe evitato di travolgere il 17enne

clude lo zio - Non avremmo mai potuto nemmeno immaginare di dover celebrare un funerale invece di passare una giornata in allegria. I genitori di Kevin sono distrutti anche per questo. Non riescono ancora a comprendere del tutto quello che sta succedendo. Sono sotto choc, queste sono tragedie che segnano per sempre e distruggono le famiglie». Proprio mentre lo zio si trovava in via Lovara, i genitori di Kevin erano in obitorio per il riconoscimento della salma. Accanto a loro gli agenti della Polizia stradale, ai

quali hanno detto: «Se avesse rispettato il limite di velocità sarebbe stato in grado di frenare». Poi un ultimo abbraccio, o una carezza, a quel figlio (e fratello) che non c'è più. La famiglia Carraro si è chiusa nel dolore, allontanando chiunque al di là dei parenti più stretti, per cercare di elaborare un lutto che li sta devastando.

I FAMILIARI

Al campanello di via Valsugana, al civico 35, risponde un altro zio di Kevin, il fratello della madre. «Mia sorella è distrutta, non



è immaginabile quello che sta provando in questo momento - afferma con un filo di voce rotta dai singhiozzi - Kevin era una persona dolcissima, quello che si può definire un bravo ragazzo. È davvero ingiusto morire così, non se lo meritava proprio».

LA VITTIMA Lungo il cavalcavia di via Lovara è stato posizionato un mazzo di girasoli nel punto in cui il 17enne Kevin Carraro è morto investito da un'auto dopo un volo di oltre dieci metri



**ANDREA DAN, PRESIDENTE
DELL'ASSOCIAZIONE
MANUELA: «I POLITICI IN
CAMPAGNA ELETTORALE
FACCIANO QUALCOLSA
PER LA SICUREZZA»**

perché dopo l'impatto non si era fermata. Aveva proseguito la corsa con il cuore in gola, senza guardarsi indietro per il terrore. Solo al mattino seguente, incalzata dalla madre che aveva appena sentito la notizia di un investimento mortale, si era presentata in lacrime dai carabinieri per co-

«Anche mio figlio è morto così, aiuterò la famiglia: le loro ferite sono le mie»

L'AUTO

CASTELFRANCO «Capisco il loro dolore, è quello che ho vissuto io e che continuo a vivere da più di quattro anni. Voglio dire alla famiglia di Kevin che sono loro vicino, e che se posso aiutarli sia dal punto di vista emotivo sia quello legale o economico sono pronto a dar loro una mano». Ieri mattina, lungo il cavalcavia di Lovara a Campigo, c'era anche Sarwat Abou El Saoud, egiziano di 64 anni e padre di Ihab, il ragazzo di 18 anni morto in un incidente stradale molto simile a quello in cui è rimasto vittima Kevin Carraro. Proprio per questo il 63enne si è offerto di dare aiuto ai familiari del 17enne. «Mio figlio e Kevin si conoscevano. E quando io e mia moglie abbiamo letto su *Il Gazzettino* della sua morte siamo scoppiati a piangere: Kevin è stato descritto con le stesse caratteristiche che aveva nostro figlio - afferma Abou El Saoud - Erano entrambi dei bravissimi ragazzi, educati, perbene, che avevano tanti amici che li amavano e a cui è spettato un destino crudele. La nostra ferita si è riaperta, anche perché pure gli incidenti sono

stati simili».

IL RACCONTO

La volontà di Sarwat Abou El Saoud è di mettersi a disposizione della famiglia Carraro anche solo per cercare di alleviare un dolore indescrivibile. «La mia intenzione è quella di dire alla famiglia di Kevin che le loro ferite sono le mie ferite, sento tutto quello che sentono loro - continua il 63enne - E per questo, se vorranno, sono a loro disposizione per offrire loro il mio aiuto, tutto quello che posso dare, anche solo

**SARWAT ABOU EL SAOUD
SUL LUOGO DEL SINISTRO:
«STO SENTENDO TUTTO
QUELLO CHE SENTONO,
VOGLIO METTERMI
A DISPOSIZIONE»**



SARWAT ABOU EL SAOUD Il 64enne che nel 2018 ha perso il figlio

delle indicazioni. Lo faccio perché tragedie come queste segnano per tutta la vita e il dolore, purtroppo, non se ne andrà mai. Voglio dire loro che Kevin ora è nelle mani di Dio in un mondo più pulito che non ha la cattiveria che abbiamo in questo mondo, che non ha egoismo e che non ha interessi». Ihab Abou El Saoud, il figlio 18enne di Sarwat, morì il 31 marzo 2018. In via Gattoneo a Piombino Dese la sera del 31 marzo 2018: il giovane, studente dell'Enaip di Noale e pr della discoteca "Baita al Lago" di Castelfranco Veneto era in bicicletta in una strada buia. Stava tornando a casa dopo una serata di lavoro al ristorante "La Baracca". In via Gattoneo a Piombino Dese venne investito da una studentessa di 20 anni. La ragazza, che in primo grado ha patteggiato due anni e sei mesi di reclusione (pena sospesa), era accusata di omicidio stradale e per omesso soccorso,